

E a rimettervi indosso  
Il solito Vestito.

Tac. Ahimè!

Rof. Che dite?

Tac. S'ho risoluto rimanere in casa,  
Ch' importa, ch' io mi vesta  
D'un abito, o d'un altro?

Rof. Io vuo' fortire,  
E voglio, che ancor voi veniate meco,  
Ove un affar di gran rilievo entrambi  
Di presenza richiede.

Tac. E che volete  
Dica la gente nel vederci insieme  
Marito, e moglie?

Rof. Eh via, che questi sono  
Cotai scrupoli vani,  
Che non han fondamento.

Tac. E pur non s'usa  
Cotal moda oggidì, ch' alle brigate  
Daria cagion di farci le fischiate.

Rof. Torneracci anzi ben che vegga il Mondo,  
Che tra noi fiam d'accordo,

Nò, per bacco nol farò.  
Venga ec.

Rof. Di sì larghi progetti  
Non sò, che me ne dica, o me ne pensi;  
Dubito assai, che l'Abito non sia  
O impegnato, o venduto.

Tac. Per qual motivo?

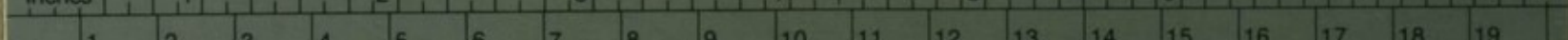
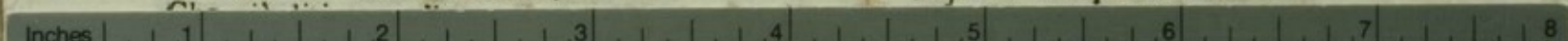
Rof. Per giocar al Lotto.

Tac. Oibò, nol nominate  
Questo ladro affassin, non posso udirne  
A favellar senza sentirmi tutto  
Inorridir. Il Lotto . . . . Oibò, che diffi?  
Che parola indecente, e che bestemmia?  
Mutiam discorso, che in coscienza mia  
Non posso più ascoltar tal porcheria.

Rof. Che bel spasso alla fè, a parte. Mutiam discorso,  
Giacchè a voi così piace. Olà Fiammetta *esce Fiam-*  
Va tosto in quella stanza *metta.*  
Prendi, o recami qui di mio marito  
Il Cappello, la Spada, ed il Vestito.

Tac. Non t'avanzar, se nò ti dò un sgrugnone, a Fiam-

Rof. Ite dunque voi stesso. *metta.*



Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



oto,  
o!

metta:  
mino!  
parte.  
ual

*So*  
*the 21*

N. 258.

M. C. F. P.

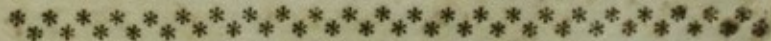
00063

LA.062

IL  
GIUOCATORE  
DEL LOTTO.  
INTERMEZZO.



IN MILANO. X MDCCLIV.



Nella Stamperia di Carlo Giuseppe  
Quinto.

Con licenza de' Superiori.

GIUOCATORE

ATTORI.

TACCONÈ Marito di  
ROSINA.

FIAMMETTA Serva, che non parla.

La Musica è del Sig. Giambattista Poli  
Cremonese, Maestro di Cappella.

o(3)o

PARTE PRIMA.

*Rosina, Taccone, poi Fiammetta.*

Ros. **A**h Lotto maledetto! Ah Sposo indegno!  
Sventurata Rosina!

La Casa si disperde, e va in rovina;

Si consuma, si vende, e si fa pegno;

Ah Lotto maledetto! Ah Sposo indegno!

Non ho un quattrino da comprarmi il pane,

E solo mi rimane

Di pianti, e di sospir un capitale

Non finto, come quel dell' altre Donne,

Ma legittimo, vero, e naturale.

M'arrabbio, mi stizzo

Bastono la Luna,

Ma pur è tutt' una:

Uh, uh, che tormento

Da farmi morir.

Tac. Ecco qui mia Moglie in piangistèo, *a parte*  
Cospetto d'un Giudeo!

Ha sempre da durar questa canzona?

Ros. Quando avrà fin la vostra

D'Ambi, e di Terni inutil filastrocca

Cesseranno i miei pianti.

Tac. O Donna sciocca!

Ros. Chi più sciocco di Voi, che date fondo

A quante masserizie sono in casa

Tutto il danaro dissipando al Lotto?

Tac. Ventisette, quaranta, e sessantotto. *da se.*

Ros. Il Diavolo, che vi porti.

Tac. Ambo seicento, e Terno quattromilla. *da se.*

Ros. La forca, che v'impicchi.

Tac. Adesso sì, che diverremo ricchi. *cava fuori la*

Un topo, una lumaca, un cocodrillo: *Cabala.*

La Cabala non falla.

Ros.

*Rof.* O che pazienza!  
*Tac.* Miratela anche voi. *a Rosina.*  
*Rof.* Vi vuol da pranzo.  
*Tac.* Quest'è una Nave.  
*Rof.* E voi una Galera.  
*Tac.* E questo un Pipistrello.  
*Rof.* E voi un Cucco.  
*Tac.* Quattordici, trentuno, e ottantadue,  
 Un Gallo Padovan, un Porco, un Bue:  
*Rof.* Pane Sig. Taccon vuol effer pane:  
*Tac.* Qui alcun pane non v'è, v'è bene un forno  
 Al numero quarantotto.  
*Rof.* Vi fosti dentro abbrostolito, e cotto,  
 Oh poveretta me. *piange.*  
*Tac.* Come? Si piange ancor? Eh via coraggio!  
 Il fin de' nostri mali  
 Non è molto lontano: già l'Estrazione  
 Non ha guari fortì: mandai Fiammetta,  
 E tra poco verrà con il viglietto.  
*Rof.* Ho da morir di fame, e di dispetto. *a parte.*  
*Tac.* Questa volta non perdo: Oh che guadagno!  
 Quant' oro, e quant' argento;  
 Di giubilo mi struggo, e di contento:  
 Vuò comprar Possessioni,  
 Vuò fabbricar Palaggi,  
 Vuò provveder la Casa  
 D'arredi signorili.  
*Rof.* Di vomeri, di vanghe, e di badili.  
*Tac.* Già Cavaglier divengo . . . . Olà chi siete?  
 Un Creditor? tornate un' altra volta:  
 Paggi, Servi, Lacchè: Che gran canaglia:  
 Ove si son ficcati . . . .  
 Sig. Conte Taccon: e chi mi chiama?  
 Siamo venuti a visitar la Dama.  
 Contessina . . . . Che garbaccio,  
 Ricevete i Cavaglieri . . . .

Ti

Ti darei più volentieri *a parte.*  
 Quattro pugni sul mostaccio . . . .  
 Ma pazienza: Si farà *esce Fiammetta:*  
*Ecco Fiammetta:* Oh caro Parainfo  
 Di felici novelle: ecco il Tesoro *riceve il vi-*  
 Di ricchezze fecondo: *glietto.*  
 Ti baccio amato pegno. Orsù leggiamo:  
 Il sei . . . . Ahimè, qui v'è del male . . . . il dieci  
 Peggio, peggio, giocai l'otto, e il ventuno:  
 Forse quegli altri trè . . . .  
 Può far del mondo non ve n'è pur uno.  
*Rof.* Sig. Taccone.  
*Tac.* Ah, ch' io  
 Son fuor di me, nè so dove mi sono.  
*Rof.* La Contea.  
*Tac.* Il malan.  
*Rof.* Le Possessioni.  
*Tac.* Che ti venga la rabbia.  
*Rof.* I bei Palaggi.  
*Tac.* Il canchero ti roda.  
*Rof.* I ricchi Arredi?  
*Tac.* Vammi per carità fuora dei piedi.  
*Rof.* Signor Conte . . . che creanza . . . .  
 Ricevete queste Dame . . . .  
 Poverino avete fame?  
 Or, che siete in abbondanza  
 Niente in casa mancherà.  
*Tac.* Son confuso, tradito, e rovinato!  
 Ah Lotto indiavolato!  
 Vorrei, se fosti un uom da parte a parte  
 Passarti il cor con questa spada, e poi  
 Cavarti le budella.  
*Rof.* Oh, che bel spaffo. *a parte.*  
*Tac.* Sono in stato di darmi a Satanasso:  
 Ah serva indegna! ah messaggier funesto!  
 Tu sei il mio estermínio,

E tu la pagherai. *tira fuori la spada.*  
*Rof.* Eh là fermate:  
 Di qual delitto è rea?  
*Tac.* Mi doveva recar miglior novella.  
*Rof.* Come c'entra ella mai? tutta la colpa  
 Cade sopra di voi, e a voi si deve  
 Delle vostre pazzie  
 La giusta pena.  
*Tac.* E' vero;  
 Non so quel, che mi faccia,  
 La rabbia mi divora:  
 E tu viglietto infame  
 Cagion de' mali miei va alla malora;  
 T'abborro, e ti detesto,  
 Ti lacero, disperdo, e ti calpesto. *straccia il vi-*  
 Un mongibel di colera *glietto.*  
 M'accende, abbruccia, e macera  
 Polmon, budella, e fegato,  
 Che certo ho da crepar. *vuol partire.*  
*Rof.* Dov' andate?  
*Tac.* A sfogar lo sdegno mio,  
 A vomitar ingiurie  
 Contro il Lotto, e color, che n'han la cura.  
*Rof.* Nò, vi scongiuro, rimanete in casa:  
 Si sa, che l'occasione fa l'uom ladro,  
 Potreste ancor giocar.  
*Tac.* Prima le donne  
 Saran senza ambizion, e senza ciarle,  
 Senza avarizia i vecchj,  
 Senza fame i Poeti.  
 Prima le Zucche diverran Meloni,  
 Aquile i Guli, e a foggia di Destrieri  
 S'udiranno a nutrir mali, e Sommarj,  
 Che un sol quattrino impieghi  
 In Ambi, e Terni.  
*Rof.* Ancor delle altre volte

Favellaste così, ma sempre in vano.  
*Tac.* Son risoluto.  
*Rof.* Eh via . . . . .  
*Tac.* Non lo credete?  
*Rof.* Da quanto avvenne in altre congiunture  
 Poco posso sperar.  
*Tac.* Mi venghi il fistolo,  
 Mi salti . . . . .  
*Rof.* Oibò: lasciate i mali augurj.  
*Tac.* Giuro dunque.  
*Rof.* Nè pure: i giuramenti  
 Al dì d'oggi non han più fede alcuna.  
*Tac.* Che volete, ch' io faccia?  
*Rof.* Orsù sentite:  
 La prima volta, che giocate al Lotto  
 Fate conto d'uscir fuori di casa,  
 Di lasciar vostra moglie,  
 Di non vederla più! . . . . .  
*Tac.* Sì, lo prometto.  
 Ch' io ti lasci, o cara Sposa,  
 Per il Lotto, nol farò.  
*Rof.* Vorrei creder qualche cosa;  
 Ma il mio cor dice di nò.  
*Tac.* Di che temi?  
*Rof.* D'un inganno.  
*Tac.* Sarei matto )  
*Rof.* Tu mi burli ) *in verità:*  
 T'inginocchia.  
*Tac.* Volentieri.  
*Rof.* Via di sù.  
*Tac.* Cos' ho da dir?  
*Rof.* Vanne o Lotto al tuo malanno.  
*Tac.* Vanne o moglie al tuo malanno. *a parte.*  
*Rof.* Cos' hai detto?  
*Tac.* Vanne o Lotto.  
*Rof.* Guarda ben.

*Tac.* Sarei quagliotto.

*Rof.* (Vanne o Lotto al tuo malanno.

*Tac.* (Non ti posso più soffrir.

*Rof.* Sorgi dunque, e t'avvicina.

*Tac.* Son qui lesto, o mia Rosina.

*Rof.* Non lasciar d'esser ) fedel.

*Tac.* Ti farò sempre )

a parte.

*Il fine della prima Parte:*

PAR-

## PARTE SECONDA.

*Taccone, poi Fiammetta, indi Rosina da uomo.*

*Tac.* IL Lotto abandonar, o pur la moglie?

Io son nel brutto intrico:

Il Lotto è un vizio, ma la moglie è un peso;

Questo m'aggrava, e quel m'alletta, e piace.

Eppur chi vuol la pace

Deve il peso soffrir; l'ho già promesso,

Non giocherò mai più; ma come? io sento,

Che viene la tentazion: non vi consento;

Pur se giocassi: ma non vinco mai,

E se vincesti . . . Oh maledetti guai.

Vorrei, e non vorrei;

Il mio cervel non sà

Spinto di quà, e di là

Prender partito.

*Esce Fiammetta, e finge di parlar con Taccone.*

Che vuoi Fiammetta? . . . un Forastier? . . .

che chiede? . . .

Vuol favellar con me? . . . dilli, che passi:

*Fiammetta parte.*

Così la tentazione

Del Lotto svanirà.

*Escon Rosina da uomo, e Fiammetta.*

*Rof.* Sig. Taccone

Bon giorno a Uffignoria.

*Tac.* Son servitor. Quella fisonomia

Non m'è ignota: a parte. mi par . . .

*Rof.* Cosa vi pare?

*Tac.* D'aver quelle fattezze

Vedute un'altra volta.

*Rof.* Certo non mi sovvien: solo al presente

M'è concesso l'onor di riverirvi.

*Tac.* Troppa grazia padron. Perchè motivo?

Rof. Per pregarvi d'udir quattro parole.  
 Tac. Fiammetta da seder. Ben volentieri. *fi edono.*  
 Orsù dite pur quel, che avete a dire.  
 Rof. Sò, che il Lotto vi piace.  
 Tac. Parliam d'altro, vi prego.  
 Rof. E perchè mai?  
 Tac. L'abborro, e lo rinego.  
 Rof. Onde tal cangiamento, ho pure inteso . . . .  
 Tac. Lo sò, ch' avete inteso  
 Quanto il Lotto mi fu caro, e gradito,  
 Quanto l'amai.  
 Rof. Ed or?  
 Tac. L'ho già sbandito.  
 Rof. Com'è così prendo congedo. *fi alza.*  
 Tac. Forse . . .  
 Rof. Che dir volete?  
 Tac. Ohimè, son imbrogliato . . . . *a parte.*  
 Rof. Comincia a vacillar. *a parte.* Orsù men vado.  
 Tac. Aspettate . . . ma nò . . . pover Taccone!  
 Rof. Son già stuccato affai. Servo padrone. *mostra*  
 Tac. Di grazia un sol momento *di partire.*  
 Di trattenervi non v'incresca. *la trattiene.*  
 Rof. E poi?  
 Tac. Tra pochi istanti farò qui da voi. *parte.*  
 Rof. Sù sbrigatevi via . . . cara Fiammetta  
 Il meschinel già cade, ed or va in cerca  
 S'io son in casa per timor, ch' io scuopra  
 I mancamenti fuoi. O gran costanza,  
 Ch' an gli uomini in vero:  
 Se così presto varian di pensiero,  
 Delle promesse lor mai più mi fido,  
 Le scarto, le dispregio, e me ne rido:  
 A tal sorta di persone,  
 Come mai creder si può,  
 Che secondo l'occasione  
 Van dicendo sì, e nò;

Son le Donne . . . meschinelle . . .  
 Non son quelle: il giurerò.  
 Ma Taccone ritorna.  
 Tac. Or son contento, *a parte.*  
 Fuor di casa è la moglie: Eccomi pronto.  
 Rof. Ad udirmi?  
 Tac. Senz' altro.  
 Rof. Or ben sediamo. *fi edono.*  
 Tac. Il nome vostro?  
 Rof. Ergasto.  
 Tac. Dunque Signor Ergasto,  
 Cos' avevate a dirmi intorno al Lotto?  
 Rof. Vorrei comunicarvi  
 Un affar, che nel cor tengo, e pregarvi  
 Del parer vostro.  
 Tac. Molto volentieri;  
 Parlate pur liberamente.  
 Rof. Io voglio  
 Cinque numeri a primo  
 Slancio giocar.  
 Tac. Gran rischio!  
 Rof. Alla futura  
 Estrazion di Milano.  
 Tac. D'onde gli avete?  
 Rof. Già son cinque mesi,  
 Che mi vado fognando una gallina,  
 Che il supposto terren raspa coll' ugnà.  
 Tac. Questo è un buon segno, raspate i foldi.  
 Rof. E poi mi si presenta  
 Una truppa di gente avvinta assieme.  
 Tac. Questo vuol dir, che i numeri legati  
 L'un dopo l'altro caveransi fuore  
 Tutti in vostro favore.  
 Rof. Spesso ancora sognai una carretta  
 Col carico di cinque Lavandare,  
 E da cinque Somar tirata.



Tac. Oh bene

Tirerete anche voi l'argento, e l'oro;  
E la Cassa del Lotto  
Di tutto il suo denar farete netta.

Ros. Sognai ancora . . .

Tac. Oh Ciel!

Ros. Che? sospirate?

Tac. Potessi anch' io giocar!

Ros. Chi ve lo vieta?

Tac. Una moglie cattiva, ed indiscreta.

Ros. Oh uomo senza testa!

Oh pazzo da catene! io vi son schiavo,  
Non mi curo di gente effeminata, *si alza.*  
Che trema di paura  
Di vedere la Conforte disgustata.

Tac. Deh, per pietà! fermate:

Ahimè, non posso più! chi mi soccorre?  
Ah Rosina, Rosina! Ah traditrice,  
D'ogni mio mal radice:  
Per te son in angustie: Ah, che far deggio?  
Se gioco è mal, e se non gioco è peggio.

Che crudo acerbo affanno

Sento nell' alma mia,

Ahi, moglie iniqua, e ria

Peno così per te.

Troppo t'amai, mio danno,

Ora la pago affè.

Ros. Deggio ancora aspettar?

Tac. Un pò di flemma:

Ma volete giocar senz' Ambi, e Terni?

Ros. Già vi pensai; e l'Ambo è cinquecento,

Il Terno cinque milla;

I numeri sono questi:

Cinque, quindici, e venticinque.

Tac. Oh cari!

Ros. Cinquanta, cinquantotto, e sempre il cinque  
E' quel,

E' quel, ch' ha da giocar.

Tac. Oh vita mia,

Che guadagnone! ma la spesa è grossa.

Ros. Perciò qui venni per veder se posso

Divider per metà con voi la sorte.

Tac. Ah maledetto! mi darei la morte.

Ros. E ben che risolvete? è ancor la moglie,  
Che vi trattiene?

Tac. A questo

Vi farebbe rimedio: infin son io

Il marito il padron, e poi v'è il modo

Di far, che non lo sappi.

Ros. Ma chi ostacol vi fa?

Tac. Non ho un quattrino.

Ros. Non siete fol: ve n'è una compagnia

Sì grande, e smisurata

Bastante a rimpiazzar mezza un' armata.

Tac. Vi fo dir, che mi trovo in positura

Nell' armata di far la mia figura.

Ros. Farem dunque dei pegni.

Tac. Di che cosa? se già spogliata affatto

E' di tutto la casa.

Ros. Avete pure

Il Vestito, la Spada, ed il Cappello.

Tac. Da impegnar?

Ros. Perchè nò?

Tac. Sarei merlotto.

Ros. Via Taccon questa volta il Ciel vi piove

Doppie, Scudi, Zecchini a mille a mille,

Il bel tempo ritorna, e voi che siete

Un uom dabbene, e che sapete come

Si debba navigar secondo l'ora,

Non lascierete gire a scioperio

Sì bella congiuntura.

Tac. Che andar debba in bordello

Il Vestito, la Spada, ed il Cappello?

*a parte.*

Ros. A

Rof. A che tanto pensar? Coraggio amico:  
Vi leggo un non so che nel volto impresso,  
Che mi predice un lieto, e buon successo.  
Più non freme il vento irato,  
Più non tuona, e non balena,  
Che già il Ciel si rasserena;  
Oh Taccone avventurato  
Ecco il tempo del piacer.

Tac. Ceder convien. *a parte.*

Rof. Si piega. *a parte.*

Tac. Olà Fiammetta:  
Guarda bene, che mia moglie  
Non risappia da te di questo affare  
Una sillaba sola. Orsù m'arrendo. *a Rosina.*  
Vado a cangiar di panni, ed all'istante,  
Giacchè son nell'impegno  
Se vi piace aspettar, torno col pegno. *entra.*

Rof. Vedi Fiammetta mia  
Se il meschino è caduto? Oh la gran arte,  
Ch'han le molli di far in un momento  
Ai mariti cangiar voglia, e talento:  
Siam Donne, e tanto basta;  
Ma gli uomini son di buona pasta.  
Siegui pure Fiammetta  
A secondarmi nell'affar presente,  
Che a spese di Taccone  
Voglio facciam tra noi conversazione;  
Ma zitto, che sen riede.

Tac. Ecco Signor Ergasto *esce Taccone:*  
Il Cappello, la Spada, ed il Vestito;  
Ma poichè vinto avrò mi fate certo, *lo tira indietro.*  
Che tutto ancora tornerammi in casa? *tro.*

Rof. V'è forsi a dubitar?

Tac. Or via prendete;  
Ma non vorrei . . . .

Rof. E che? non vi fidate?

Tac. Mi

Tac. Mi fido; ma . . . .  
Rof. Che ma? mi meraviglio.  
Son galantuom, non voglio più saperne.  
Non fidarvi di me? fangue cospetto  
Pien di rabbia mi sento, e di dispetto.

Duetto. Tal ingiuria ad un par mio?  
Nò, nol posso comportar.

Tac. Se ciò dissi padron mio,  
Solo il dissi per burlar.

Rof. Giuro al Ciel . . . .

Tac. Signor perdono.

Rof. Ladro a me?

Tac. Nò, non lo siete.

Rof. Quasi, quasi . . . .

Tac. Via prendete.

Rof. Non li voglio nò  
Alla fè.

Tac. Son pentito sì.

Tac. Siete un folle.

Rof. Sì, lo sono.

Rof. Tristo, e goffo.

Tac. Lo confesso.

Favellai senza riflesso;  
Pace, pace per pietà.

Rof. Date qua.

Tac. Senza intervallo.

Rof. Ma guardate . . . .

Tac. Più non fallo,  
Dirò ben sempre ) di voi.

Rof. Sarò fier contro )

Fine della seconda Parte.

PAR-

## PARTE TERZA.

*Taccone, poi Rosina, indi Fiammetta.*

*Tac.*

**H**O fatta la castagna,  
Nè so com'anderà.  
Se scuopre la magagna  
Mia moglie, che farà?  
Son tutto in confusione,  
Oh povero Taccone,  
Che mai farà di te?

Si fanno le pazzie,  
E poi a rimediarvi: Oh qui ti voglio:  
Io son in un imbroglio,  
Da cui non trovo per uscir la via.  
A levarmi d'impaccio,  
Ricorrere potrei ad una bugia;  
Ma questo è un privilegio  
Riservato alle donne; e pur vi sono  
Degli uomini ancor così bugiardi,  
Che alle femmine fanno  
Vender mille pastocchie, e mille sole  
Contando più bugie, che parole.  
Dunque, che faccio? Ahimè, che vien Rosina!  
Qui bisogna comporre la persona;  
Ma prego il Ciel, che me la mandi buona.

*Rof.* Che miracol! Taccon è ancor in casa?

Oh questo, e a dire al fere,  
Che faran le Botteghe, e i Ridotti  
Senza di voi; che mai diran gli amici,  
Con cui sedendo passavate l'ozio,  
Facendo i conti su gli affari altrui  
Senza a' vostri pensar.

*Tac.* Diran, che al fine

Il mio dovere adempio,  
Voglio vivere a me, dar buon esemplo.

*Rof.* Dun-

*Rof.* Dunque la voglia di giocare al Lotto  
Così presto svanì?

*Tac.* Zitto di grazia,  
Non bisogna svegliar il can, che dorme,  
Pecchè appunto non esco, finchè mai  
Non mi portasse il vizio  
Già radicato a perder il giudizio.

*Rof.* Oh, che Sposo di garbo! Oh se nel Mondo  
Fosser tutti così, certo la razza  
Dei mariti padron saria distrutta.  
Finger convien.

*a parte.*

*a parte.*

*Tac.* Se la sapeffe tutta!

*Rof.* Dove trovarne un altro di tal fatta,  
Che s'attenga a' consigli della moglie,  
E ad eseguirli impreda,  
Non ceda alle lusinghe,  
E per timor di fare all'incontrario  
Si contenti di viver solitario?

Che buon uomo, che marito  
Saporito come il mele,  
Senza fiele: il cor mi sento  
Di contento a giubilar.

*Tac.* Se del Signor Ergasto  
Qualche notizia avesse  
Non direbbe così.

*a parte.*

*Rof.* Che barbottate?

*Tac.* Dicea tra me, ch'io sono un buon marito  
Già mai ritroso, e schivo  
Dall'ubbidirvi.

*Rof.* Ebbene in questo ponto  
Vedrò a prova s'è ver.

*Tac.* Eccomi pronto:  
Comandate, imponete, i vostri cenni  
Eseguirò senz'altro.

*Rof.* Ite a spogliarvi  
Di questo Balandrano,

E a

E a rimettervi indosso

Il solito Vestito.

*Tac.* Ahimè!

*Ros.* Che dite?

*Tac.* S'ho risoluto rimanere in casa,

Ch' importa, ch' io mi vesta

D'un abito, o d'un altro?

*Ros.* Io vuo' fortire,

E voglio, che ancor voi veniate meco,

Ove un affar di gran rilievo entrambi

Di presenza richiede.

*Tac.* E che volete

Dica la gente nel vederci insieme

Marito, e moglie?

*Ros.* Eh via, che questi sono

Cotai scrupoli vani,

Che non han fondamento.

*Tac.* E pur non s'usa

Cotal moda oggidì, ch' alle brigate

Daria cagion di farci le fischiate.

*Ros.* Torneracci anzi ben che vegga il Mondo,

Che tra noi fiam d'accordo,

Che più liti non v'han.

*Tac.* Fate piuttosto

Venir vosco qualcun; non son geloso,

Vi dò l'ampia licenza

Di seguir il costume,

Che permette a ciascun, fuorchè al marito,

Condur la moglie, e stare a lei vicino

Al teatro, alla veglia, ed al festino.

Venga pure il Ganimede

Vanarello,

Riciutello,

Sfacciatello,

A servirvi, tacerò

Dubitar di vostra fede?

Nò,

Nò, per bacco nol farò.

Venga ec.

*Ros.* Di sì larghi progetti

Non sò, che me ne dica, o me ne pensi;

Dubito assai, che l'Abito non sia

O impegnato, o venduto.

*Tac.* Per qual motivo?

*Ros.* Per giocar al Lotto.

*Tac.* Oibò, nol nominate

Questo ladro assassino, non posso udirne

A favellar senza sentirmi tutto

Inorridir. Il Lotto . . . Oibò, che disse?

Che parola indecente, e che bestemmia?

Mutiam discorso, che in coscienza mia

Non posso più ascoltar tal porcheria.

*Ros.* Che bel spasso alla fè, *a parte.* Mutiam discorso,

Giacchè a voi così piace. O là Fiammetta *esce Fiam-*

Va tosto in quella stanza *metta.*

Prendi, o recami qui di mio marito

Il Cappello, la Spada, ed il Vestito.

*Tac.* Non t'avanzar, se nò ti dò un sgrugnone, *a Fiam-*

*Ros.* Ite dunque voi stesso. *metta.*

*Tac.* Eh non occorre

Se son disposto a dimorar in casa.

*Ros.* Ebbene io v'anderò.

*Tac.* Deh v'arrestate.

Convien, ch' io dica il ver: Già ben v'è noto,

Che per giocar al Lotto: Ahi nome infauto!

Gran parte svelfi della guarnitura

Del Vestito, perciò lo diedi al Sarto,

Perchè la rimettesse.

*Ros.* Vanne, còrri Fiammetta,

Fa, che il Sarto lo renda. *a parte Fiammetta:*

*Tac.* Nò. Fiammetta, Fiammetta: Oh me meschino!

Oh Donna indiavolata!

Già m'avveggo, che ho fatta la frittata, *a parte.*

*Ros.* Qual

Rof. Qual Taccon vi sorprende  
Turbamento improvifo?

Tac. Eh non è niente.

Rof. Quasi quasi direi . . . .

Tac. Sodo Taccone.

Rof. Forse avete giocato?

Tac. Oh non è vero.

Rof. Posfo crederlo?

Tac. Affe non fon bugiardo,  
Mi vorreste sì stolto?

Rof. Se l'ho proprio da dir dubito molto.

Quel labbro, quel ciglio,

Ch' io vedo in scompiglio

Mi dicon di sì;

Se fosse così

Puoi fare il fardello,

E andarten bel bello

Lontano da me.

Tac. Non fon furbe le donne?

Al corpo di castruvio anche di troppo.

Se più furbo di lei non foss' io stato,

Mi cavava di bocca il gran segreto:

E pur non trovo pace, e fon inquieto.

Non foglion le bugie

Longa ftagion celarsi, ond' ho paura

Di trovarmi repente alla scoperta

Con mia vergogna, e danno: Ah Lotto, Lotto?

A qual ftato per te fon io ridotto?

Che brutto temporale,

Comincia a balenar:

Vicina è la tempefta . . .

Ahimè cos' ho da far?

Il tuono mi molefta,

Vi vuol effer del male;

Dove mi volgerò?

Come? che veggio? è qui il Signor Ergafto?

*Esce*

*Esce Rosina in abito da uomo.*

Rof. Appunto.

Tac. Ah, se mia moglie

Meco qui vi trovasse, che faria?

Rof. Non ha guari, che l'incontrai per via

Già fortita di casa, e fon venuto

Da Fiammetta avvertito

A rendervi il Vestito.

Tac. Oh caro Amico

Mi veniste a cavar da un brutto intrico.

Rof. Fingerà d'esser stata

A prenderlo dal Sarto, e in questa guisa

Vostra moglie farà paga, e contenta.

Tac. Ma dov' è?

Rof. Già fen vien. Eccola.

Tac. Oh cara

Amabil Fiammettina, io ti ringrazio.

Presto le mie robbe mi rendi. Oh Cielo! *prende*

Mi rendesti la vita. Adesso torno, *le robbe.*

Oh per me lieto avventuroso giorno! *entra.*

Rof. Stiam Fiammetta a veder la bella scena.

Il Giocator del Lotto è nella rete:

L'ho colto con destrezza,

L'ho ridotto il meschino ad un ftato,

Che non può più negar il suo reato.

A scorno degli uomini

Posso cantare adesso.

Viva l'imbelle fesso,

Che più di lor ne sà.

Stupor non è, ch' ei domini

Con tanta libertà.

*A scorno ec.*

*Torna Taccone con il Cappello, Vestito, e la Spada.*

Tac. Ecco come si fa a burlar le donne:

Scuopra se può mia moglie,

Scuopra adesso se è ver, ch' abbia giocato;

Eh

Eh semplicetta ne vorrei ben cento  
 Della tua sorte: Affe, che sono in stato  
 Di rifarmi del tuo sì folle orgoglio:  
 Goffa, poltrona, e piena di malizia,  
 Sciagurata, ignorante,  
 Vieni pur, vieni, e ti dirò il restante.

Ros. Piano, piano: se mai ella vi sente?

Tac. Che importa a me, se fosse ancor presente.

Ros. Non faresti, cred' io tanto il gradasso,  
 Perdereste le ciarle,

Tac. Meco restar vi piaccia  
 Ad ascoltar ciò, che dirolle in faccia.

Ros. Sò di certo, che meo  
 Vi verrà la favella,  
 Men di superbia avreste, e men di fasto.

Tac. Sentirete se è ver.

Ros. Se foss' io quella,  
 E se Rosina io fossi, e non Ergasto, *si scuopre.*

Tac. Oh Diavol maledetto! *a parte.*

Ros. Parla, parla Taccon: come ammutisci?  
 Tua moglie è pur presente;  
 La goffa, la poltrona, e l'ignorante.  
 Dov' è quel gran fracasso,  
 Che poc' anzi facevi?

Tac. Io son di falso! *a parte.*

Ros. *Scuopra se può mia moglie,*  
*Scuopra adesso se è ver, ch' abbia giocato,*  
 Ho scoperto abbastanza.

Tac. Oh, che gran strega! *a parte.*

Ros. Ecco il furbo, che vuol farla alle donne,  
 Che ne sà più di lor. Eh mamalucco . . . .  
 Non giocherò mai più, prometto, e giuro . . . .  
 Se t'avessi creduto,  
 Oltre gli arredi, i vestiti, ed altri arnesi,  
 Per soddisfare le tue malnate voglie  
 Averesti impegnata ancor la moglie.

Ros.

Tac. Cos' ho fatto di male?

Ros. Niente, niente: a buon conto  
 Devi andar fuori di casa in questo ponto.

Tac. Soffrirai dunque a così mal partito

Il tuo dolce marito  
 Di rimirar condotto?

Ros. Adopra i scudi, che vincesti al Lotto.

Tac. Così cruda?

Ros. Tant' è.

Tac. Pietà.

Ros. E' lo stesso.

Eseguisci pur ciò, che m'hai promesso,  
 Tienti il tuo Lotto, e lascia andar la moglie,  
 Già, che questa di quel ti fu men cara:  
 Che bell' amor, che bella fede. Indegno.

Tac. Affe, che son ridotto ad un brutto segno.

Deh lasciami in casa

Amata Conforte,

Giocar più non vuò.

Ros. Già son persuasa,  
 Veniam alle corte,  
 Ti dico di nò.

Tac. Rosina . . . .

Ros. Ventotto.

Tac. Perdono.

Ros. Trentuno.

Tac. La Cabala, il Lotto )  
 Non fan più per )

Ros. Sei troppo importuno, ) *me.*  
 Va longi da )

Tac. Tu cara Fiammetta  
 Consolami almen.  
 Mia Spofa diletta  
 Fa il riso seren.  
 Per certo mi ammazzo.

*Fiammetta si ritira.*

*Rosina si ritira.*

*cava la spada.*

Ros. Non sei così pazzo.

Tac. Co-

Tac. Coraggio Taccone,  
 Ros. Fa cuore poltrone,  
 Comincia ) a morir :  
 Tac. Comincio )  
 Ma nò, ch' ho pensato  
 D'andarmi a impiccar. *parte a poco a poco.*  
 Ros. Son quasi in istato  
 Di farlo tornar  
 Taccone.  
 Tac. Che cosa ?  
 Ros. T'arresta.  
 Tac. Son qui.  
 Ros. Non sei impiccato ?  
 Tac. Mi burli così ?  
 Ros. Via torna.  
 Tac. Mi fido ?  
 Ros. Non vedi, che rido ?  
 Tac. Via dammi la mano.  
 Ros. Non star sì lontano.  
 Tac. Se dici da vero )  
 Sei proprio da )  
 Ros. L'affetto primiero ) *ben.*  
 Ti rendo mio )

I L F I N E.



